NOZZE

GIUSTI - FASIOLO

NOZZE

GIUSTI - FASIOLO

Canzone Inedita

DELL' ABATE

LEONARDO ORTIS

GIÀ

MAESTRO DI RETTORICA NEL SEMINARIO DI CONCORDIA
ELETTORE NEL COLLEGIO DEI DOTTI DEL REGNO ITALICO
ARCIPRETE DI TRAVESIO ECC. ECC.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Commissario

CANDIDO BONAVENTURA D.^{r} FASIOLO.

Fra l' eletta schiera di parenti ed amici che oggi Vi si allietano intorno e fanno festa agli Sposi, non Vi sarà discaro che prendiamo parte anche noi per la sincera benevolenza onde ci onorate. E a significarvi in qualche guisa la nostra esultanza Vi offriamo un componimento poetico, che se non à la freschezza ed il profumo dei fiori pur ora sbocciati, à il pregio d' esser colto nel patrio giardino e di ricordar la memoria di un personaggio che, coll' ingegno e gli studi, illustrava la terra natale. Nè dubitiamo che la Vostra cortese accoglienza aggiungerà al medesimo quella maggior grazia onde dovria risplendere in questo faustissimo giorno. Vi piaccia di esprimere i nostri voti agli Sposi, mentre noi preghiamo il Cielo di esaudirli con quelli di quanti Vi amano e desiderano il bene di tutta la Vostra Casa.

Portogruaro, 25 giugno 1881.

Della S. V.

Devotissimi servitori ed amici

D. D. MIORINI - D. L. MISSANA

D. L. ZANNIER

LA POESIA*)

Ingenium cui sit, cui mens divinior:
Des nominis huius honorem.
HORAT.

Quando di Pindo le Reine accolgo,
Il fortunato mio lieto soggiorno
S' empie di luce intorno,
Che splende ai saggi e si fa nebbia al volgo:
Han seco l' alme Dive il suono eterno
Dell' ammirabil cetra, onde la mano
Del gran Cantor Tebano **)
Per l' Olimpico corso
Reggeva i nobil versi,
E in fronte a' vincitori
Rallegrava i sudori
Di bella polve aspersi.

*) L' Ab. Leonardo Ortis di Vito d' Asio (1761 - 1812) si mostra in tutti i suoi scritti seguace passionatissimo di quella scuola che difesa con ardore dal Monti dovea poi dar luogo all' altra di cui fu iniziatore e maestro A. Manzoni.

**) Pindaro (520 - 430 a. C.) ricolmo d' onori da tutti gli Stati liberi della Grecia fu scelto a celebrare i vincitori dei giuochi Olimpici, Pitici ecc.

Quando i soavi modi
Il vicin bosco udiva,
Giù dall' arcigna fronte a Pan solea *)
Cader la rigid' ira,
E lungo Dirce si vedeano a schiere **)
Venir le forti insieme
E le timide fiere:
Non era in lor balìa l' esser nemiche,
Però che il lor talento
Era tutto in poter dell' aureo suono,
E vinte al gran concento
Pur con le loro abitatrici belve
Dagli alti gioghi si partian le selve.

Sì nobil cetra le canore Figlie
Di Giove innanzi mi recar sovente,
Ed esse fur che mi guidar le dita
Tra gli almi suoni, e m' infiammar la mente:
Quindi s' io tempro le felici corde
Scorre entro l' alma subito celeste
Furor che de' pensieri in cima siede,
Onde per ardui calli ascende e riede
Colma sempre di voglie altere e grandi;
Nè più ragiono in naturali accenti
Alle terrene genti:
Escon dal petto allor splendori e lampi,

*) Pane Dio delle campagne e de' pastori descritto dai Poeti sotto forma di Satiro.
**) Dirce fonte e fiume che bagnava Tebe.

E dagli eterei campi
Veggio il fonte immortale
Che sull' anima mia versa e diffonde
Lo spirto degli Dei
In compagnia dell' onde.

Allor da Febo a' miei pensieri è dato
Del sacro tempio penetrar le porte
E alzar memorie in generosi carmi
Cui non cancelli la seconda morte.
La mente chiusa dentro i raggi suoi
Passeggia sovra lo splendor dei Regi,
E degna solo di mirar qualch' alma
Che di vero valor s' infiammi e fregi.
Angusto spazio l' Oceàn le sembra,
Picciol sentier quel che disgiunge i Poli,
Onde su per le stelle ergendo i voli
Gode varcar tutti i trofei d' Alcide, *)
E nel mirare il lor feroce aspetto
Prende vigore e lampi onde s' adorni
Per cantar poi dell' armi
I sanguinosi giorni.

Spesso s' immerge dentro l' aurea luce
De' Tindaridi Regi, eroiche stelle, **)

*) Ercole, che secondo la favola separando i monti Calpe ed Abyla apriva lo stretto di Gibilterra.
**) Castore e Polluce figli di Tindaro cangiati in astri e collocati nello Zodiaco col nome di Gemelli.

E se incontra giammai sembianze irate
Per le spiagge divine,
Ver lor s' avventa e di sue man divelle
Al folgor l' ali, alla cometa il crine:
Per entro la corona
Si rivolge sovente d' Arianna, *)
Onde l' alta Reina
Ne' gelosi pensier talor s' affanna.
Teme, nè forse invano,
Che l' animosa mente
Sdegnando di Castalia i sacri allori **)
Voglia fermarsi in seno
Al gran cerchio lucente,
E recar nova luce a' bei splendori:
Ma da un turbine tratta
Spesso è la mente mia dentro una nube,
Nel cui seno profondo
Siede tra Fati e Numi
L' alta cura del mondo.

Vede il concilio eterno, e allor che sente
Schiuder le labbra al dir l' eccelso Giove,
Lieta s' agita e muove:
Ella si crede, o sia lusinga o vero,

*) Arianna trasportata in cielo tra Ercole e Boote dove ebbe una corona di nove stelle quante erano le gemme avute da Venere.
**) Castalia, Ninfa da Apollo cangiata in fonte con virtù di rendere Poeti quei che ne berrebono.

Che con gli accenti suoi
Da' sommi Numi si ragioni in Cielo
Ma perchè la mortale
Spoglia mal puote alfine
Sostener le visioni alte e divine
E quest' anima cinta
Della sua veste frale
Gran parte tien di sua possanza avvinta,
Nè l' è dato spiegar libere l' ali
Sempre ai regni immortali,
Per questo avvien che spente
Talor mi veggia, o gloriose Muse
Le vostre fiamme in mente,
E mi senta privar del vostro lume.
Comprendo allor, ch' era pur vostro dono
La mia virtude e che da voi diviso,
Com' era innanzi, io sono.